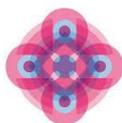




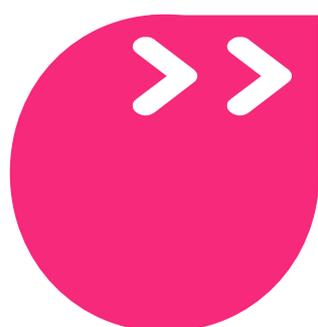
Comune di Bologna



Educazione
è Bologna



Centro Servizi Consulenza
Risorse Educative e Scolastiche



L'italiano della cura.

Pratiche di ascolto con madri migranti

A cura di Mirca Ognisanti



APP/Culture 2020

Quaderni di approfondimento del Centro RiEsko

L'italiano della cura.

Pratiche di ascolto con madri migranti

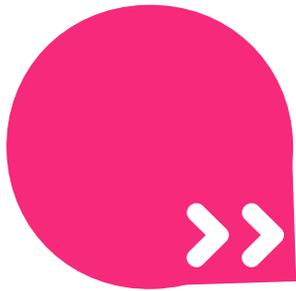
Conduzione dei colloqui: Silvia Sedda Tolu e Irene Picciché

Trascrizione interviste e report: Silvia Sedda Tolu

Collaborazione alla redazione: Alessia Degiampietro

INDICE

1. Premessa	p. 7
2. Metodologia di ascolto	p. 13
3. Idee di cura e incontro fra stili educativi nelle parole delle madri	p. 21
4. In punta di piedi: pratiche di ascolto e spazi di parola	p. 29
5. Bibliografia	p. 33



Premessa



>> premessa

Un quaderno di approfondimento dal titolo "Dalle storie ai bisogni" il Centro RiESco raccoglie e ripropone interrogativi sulle variabili che condizionano l'inserimento educativo dei figli di famiglie migranti, alla luce dei dati sulle trasformazioni che interessano i movimenti migratori sul territorio bolognese e con la guida delle principali ricerche condotte nell'ambito dei migration studies a partire dai primi anni Duemila (fra le ricerche condotte in Italia si veda in particolare: Balsamo 2003, Favaro Mantovani e Musatti 2006, Tognetti, 2011). Questi studi, unitamente alle ricerche condotte da decenni dall'etnopsichiatria, hanno portato alla luce l'impatto che il percorso di migrazione ha su tutte le esperienze della vita quotidiana dei componenti del nucleo familiare che partono, ma anche di coloro che restano. Osservare quindi l'immigrazione sotto questo aspetto significa non solo interrogarsi sui vissuti personali dei protagonisti della diaspora, ma anche considerare gli effetti su una rete più ampia, che si estende in un continuum di legami affettivi, economici e di relazione, nonché di controllo, dalla società di arrivo a quella di appartenenza.

La presenza delle donne immigrate in Italia continua e essere poco visibile nonostante i dati confermino che sul territorio italiano la componente femminile della migrazione regolarmente residente sia pari a quella maschile (Favaro et al., 2006). Gli studi e le pratiche realizzate da centri interculturali e terzo settore in genere attribuiscono la perdurante invisibilità nel discorso pubblico e nelle policies alle minori possibilità di accesso allo spazio pubblico. La nascita dei figli rompe l'isolamento e obbliga la madre a entrare in contatto con l'offerta pubblica del territorio (strutture sanitarie, servizi sociali, educativi). Il contesto di migrazione diventa per lo più lo spazio dove immaginare il futuro dei figli, e dunque, quello del nucleo familiare.

Questo lavoro si pone come obiettivo quello di raccontare il tentativo di avvicinarsi alle madri e di entrare in ascolto delle storie e dei punti di vista sull'infanzia di chi abita i servizi educativi, a partire dal presupposto, teorico e metodologico insieme, circa l'esistenza di una pluralità di culture dell'infanzia.

Nelle pagine che seguono emerge come la maggior parte delle madri intervistate siano arrivate per ricongiungersi al marito. Donne arrivate dal Bangladesh e dal Pakistan, in prevalenza, che hanno concluso un progetto migratorio familiare avviato dalla componente giovane e maschile, che, dopo essersi insediata e aver raggiunto una certa stabilità occupazionale, abitativa ed economica, ottiene il visto che gli permette di ricongiungersi, in contesto di migrazione, con parenti più stretti.

E' a questo tipo di migrazione che rivolgiamo lo sguardo con questo quaderno, sollecitati dal repentino aumento del numero di residenti stranieri provenienti dalle comunità del Bangladesh e del Pakistan, che costituiscono le principali comunità di stranieri in città, dopo quella rumena e quella filippina (Osservatorio Metropolitano di Bologna, 2020). Rispetto alle comunità rumena e filippina, esse si caratterizzano per il percorso di migrazione avviato dalla componente maschile nella pressoché totalità dei casi. Bangladesh e Pakistan sono le provenienze, inoltre, della maggior parte delle 117 donne iscritte ai corsi di italiano per le madri che sono stati organizzati dal Centro nel 2018-19.

Mentre qualche recente studio ci ha chiarito il fenomeno delle famiglie transnazionali provenienti dai paesi dell'est Europa - in cui è la donna, madre e moglie, che si fa carico del progetto migratorio e parte sola lasciandosi alle spalle una famiglia da mantenere, marito compreso - delle giovani donne che raggiungono i mariti da questi paesi sappiamo ben poco. Uno studio recente di Della Puppa (2014), seppur rivolto alla dimensione maschile della migrazione bengalese, ci sollecita curiosità e ci stimola ad approfondire. Il Quaderno citato Dalle Storie ai bisogni racconta questo percorso di raccolta di informazioni sulle comunità che solo negli ultimi anni si sono contate così numerose sul territorio di Bologna.

Famiglie e bisogni che raramente sono oggetto di analisi, forse per la generale tendenza a raccontare le migrazioni e le famiglie nel complesso, e per il poco dibattuto tentativo di non sottolineare differenze e di evitare inutili stigmatizzazioni.

Con l'avvio delle attività previste dal Piano di Azione Locale Contro le Discriminazioni del Comune di Bologna (coordinato dall'Area Nuove Cittadinanze e Quartieri), gli operatori del Centro RiEsco, delle cooperative e associazioni che realizzano i corsi di italiano per madri straniere previsti dal corso, si trovano di fronte a un patrimonio di storie, lingue e aspettative costituito da oltre 100 donne straniere che frequentano corsi di italiano destinati alle madri di bambini in età compresa fra gli 0 e i 6 anni.

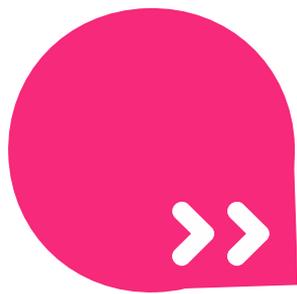
La rete diffusa di opportunità di formazione linguistica mirata all'apprendimento del lessico della cura educativa, utile per la comunicazione e lo scambio fra famiglie e personale educativo e scolastico, ha rappresentato una occasione di incontro e scambio proprio con le donne che vivono la doppia condizione di madre e di migrante, molte delle quali provengono dai contesti citati poco sopra. Non si trattava certo di una iniziativa inedita per un Centro che si occupa da oltre venticinque anni di pari opportunità formative per minori e famiglie straniere e di promozione del dialogo interculturale nei contesti educativi e scolastici. L'aspetto di novità è legato al contenuto dei corsi, tesi a fornire alle madri competenze linguistiche settoriali sufficienti per orientarsi nel mondo dei servizi 0-6, per comprendere le richieste delle scuole, riconoscere le figure degli operatori nei

gruppi di lavoro, interpretare le aspettative del servizio e permettere una delicata sintesi fra immaginari non sempre sovrapponibili legati alle responsabilità educative. Oltre alla scelta così specifica e rivolta ad un target che più difficilmente accede alle iniziative di formazione linguistica, le sedi e la possibilità di portare con se i bambini, nonché gli orari mattutini pensati per le madri con bambini che frequentano la scuola, hanno favorito l'accesso ai corsi da parte di donne che non avevano avuto esperienze formative o di incontro precedenti, e la frequenza costante.

L'altro aspetto che ha caratterizzato questa offerta è la diffusione in tutti i quartieri e la scelta di sedi che hanno come vocazione proprio quella dell'incontro fra famiglie e servizi educativi (Centri Bambini e Famiglie) e culturali (biblioteche di Quartiere)¹.

In queste pagine tentiamo una restituzione del percorso di ascolto che è stato attivato durante i corsi: il gruppo di lavoro era costituito, oltre che da chi scrive, da Raffaella Pagani, Susana Belendez di AIPI, e da Silvia Sedda Tolu e Irene Piccichè, due volontarie del servizio civile, l'una con un profilo di specializzazione sulla didattica della L2 ad adulti, l'altra antropologa con rilevanti esperienze di ricerca. Il testo che segue propone una introduzione sulle scelte metodologiche che hanno orientato questo lavoro, che non contiene pretese scientifiche, oltre alla sintesi dei racconti delle madri che, seppur timidamente e con difficoltà legate alla lingua, si sono raccontate come mogli, madri, e come cittadine, depositarie di un patrimonio di esperienze e saperi che aspetta di uscire dall'invisibilità.

¹Per un resoconto sul percorso invitiamo a consultare il report di documentazione *L'ITALIANO DELLA CURA. Relazione finale dei corsi di italiano per mamme straniere*, a cura di Susana Belendez e Silvia Fiorani: <http://www.iperbole.bologna.it/cdlel/notizie/109:44936/>



Metodologia di ascolto



>> Metodologia
di ascolto

Sebbene si noti, nei tempi più recenti, un risveglio, almeno a livello di pratiche, dell'interesse per la dimensione familiare della migrazione, il tema resta un capitolo ancora poco approfondito.

Il lavoro qui descritto si è concentrato su uno specifico settore di servizi cui la famiglia migrante si trova a usufruire dopo l'arrivo o dopo la nascita di figli: i servizi educativi e nello specifico i servizi per l'infanzia, che rappresentano il primo punto di incontro con l'offerta educativa e culturale del territorio.

La raccolta di interviste, sulle quali si basano le riflessioni che proponiamo in questo report, rappresenta un tentativo da parte del Centro RiESco di dare voce alle le esperienze delle madri migranti.

In uno studio sul tema dal titolo "Nello stesso nido. Famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi" (Favaro, Mantovani, & Musatti, 2006) le autrici invitano i servizi a interrogarsi su ciò che del servizio sembra consueto, ovvio, a renderlo comprensibile a tutti, e - se necessario - a introdurre modifiche, laddove possibile, che rendano accettabili alcune regole o alcuni significati impliciti che non sono scontati per tutte le famiglie.

Il Centro RiESco ha raccolto l'invito sempre attuale delle tre curatrici a interrogarsi su ciò che pare consueto e ovvio nelle pratiche di cura e accudimento, a partire dalla consapevolezza del fatto che i servizi per la prima infanzia siano connotati sul piano culturale e rappresentino la nostra idea di infanzia, di scuola e di educazione in generale (Favaro).

Il gruppo di lavoro ha elaborato una proposta di percorso che prevedeva momenti di ascolto delle madri coinvolte nei corsi: è stata elaborata una griglia di domande guida per orientare i colloqui, che hanno dato la possibilità a queste donne di raccontare la loro genitorialità e di fare una valutazione del loro percorso di incontro con un un immaginario legato all'infanzia, alle responsabilità e alla delega educativa non sempre condiviso, per via di esperienze e rappresentazioni differenti. Sono emersi racconti interessanti relativi alla condizione di madre nella migrazione, con riferimenti a momenti anche intimi, quali il parto e il puerperio.

I corsi si sono svolti tra ottobre e dicembre 2018 e hanno coinvolto 117 madri straniere con figli in età 0-6. Le iscritte hanno avuto accesso all'informazione sull'opportunità di partecipare a corsi dalla rete di comunicazione istituzionale attivata dal Centro, dalle scuole e dai servizi frequentati dai figli

o tramite passaparola con amiche o parenti. La partecipazione è stata attiva: più del 60% ha frequentato con regolarità le lezioni. Come si evince dal report sui corsi, la nazionalità prevalente delle frequentanti è pakistana, bengalese e marocchina.

I corsi hanno voluto garantire alle mamme un'occasione importante per l'apprendimento linguistico con una particolare attenzione al “lessico della cura” e dei servizi educativi, utile a comunicare in maniera più efficace con educatrici e insegnanti, descrivere i bisogni del bambino e comprendere al meglio le indicazioni degli operatori.

In generale si è trattato di offrire alle madri un'opportunità per aumentare il livello di partecipazione all'offerta educativa e culturale del territorio. I 7 corsi si sono svolti in tutti Quartieri della città di Bologna (in orari favorevoli alle donne), in sedi pubbliche quali biblioteche di Quartiere e Centri Bambini Genitori. I Centri Bambini Genitori, servizi educativi comunali per la prima infanzia dedicati alle famiglie e ai bambini in età 0-3, hanno accolto i corsi grazie alla collaborazione con l'Istituzione Educazione e Scuola del Comune di Bologna (IES): sono stati individuati come spazi adatti ad accogliere questo tipo di attività data la loro vocazione all'accoglienza della famiglia (genitori e bambino), in particolare per la coppia mamma-bambino: per questo sono stati individuati come luoghi e servizi facilitanti la relazione e lo scambio con altre madri. Per una madre straniera con scarsa abitudine alla frequentazione dei servizi e delle opportunità del territorio, i Centri Bambini e Famiglie costituiranno luoghi da conoscere, realtà di quartiere alle quali avvicinarsi anche successivamente al termine del corso, perché ormai familiari.

Proprio in questi luoghi, preziosi per coltivare il legame con le famiglie, nella fase cruciale per la creazione della fiducia verso il mondo esterno alla dimensione familiare, abbiamo incontrato le madri disponibili ad avere un confronto e a raccontarsi.

I colloqui, individuali o di gruppo, di cui diamo conto nel prossimo paragrafo, hanno rappresentato inoltre due momenti in cui le madri hanno potuto sperimentare l'uso della lingua per esprimere i propri bisogni e confrontare le proprie opinioni in lingua italiana.

Due sono state le modalità di incontro delle madri: a) interviste-colloqui individuali che hanno consentito di raccogliere 23 testimonianze; b) tre momenti collettivi, che abbiamo definito Focus Group, che prevedevano un dibattito guidato fra le madri. Queste due modalità hanno permesso di raccogliere contributi diversi.

I colloqui individuali hanno voluto creare uno spazio di narrazione facilitata e privata nel quale affrontare le tematiche della cura e della genitorialità, anche quelle di carattere più intimo (difficili da affrontare in un contesto collettivo) anche per le madri con fragilità linguistiche. I colloqui sono stati realizzati da due operatrici del Centro RiESco che insieme hanno raccolto testimonianze individuali e gestito momenti di discussione collettiva all'interno dei corsi. I profili delle due

operatrici (volontarie del servizio civile), una antropologa e una docente di L2, hanno consentito di approcciarsi con metodo interdisciplinare al delicato lavoro di ascolto: le operatrici che hanno intervistato le partecipanti ai corsi hanno mediato il dialogo dal punto di vista linguistico, considerando anche l'aspetto prossemico: la trascrizione delle interviste, effettuata dalle operatrici che hanno condotto le interviste, riporta le parole delle madri o la loro interpretazione quando necessario per una maggiore chiarezza nei contenuti. Ascoltare il contributo delle madri più insicure dal punto di vista linguistico non sarebbe stato possibile con un solo incontro di carattere collettivo in cui le partecipanti con minori competenze avrebbero difficilmente preso parola. Dai Focus Group, invece, sono emerse tematiche e riflessioni nuove grazie al dibattito tra madri. Descriviamo queste differenti modalità nei paragrafi che seguono.

2.1 Interviste singole

Sono state condotte 23 interviste singole che hanno coinvolto donne provenienti da 11 Paesi diversi, in maggioranza bangladesi, pachistane e marocchine. Tutti gli incontri sono avvenuti negli stessi luoghi in cui si erano tenuti i corsi di lingua, scelta che ha permesso una maggiore familiarità con il setting di ascolto al momento della narrazione personale.

Le insegnati del corso di italiano hanno introdotto all'intero gruppo classe gli obiettivi e il focus dell'intervista; hanno esplicitato il carattere assolutamente anonimo del colloquio e chiesto la possibilità di effettuare una registrazione audio al fine di permettere una trascrizione fedele alla conversazione. Le docenti di lingua hanno presentato le operatrici e lasciato che fossero le stesse partecipanti a scegliere se aderire o meno alla proposta.

Le madri hanno incontrato le operatrici in uno spazio privato, separato, che era stato precedentemente individuato. I colloqui hanno avuto una durata breve, non superiore ai 30 minuti. Il clima dei colloqui era disteso grazie alla familiarità del luogo e alla possibilità per le mamme di tenere con sé i figli più piccoli nel caso in cui essi fossero presenti al corso.

La conduzione delle interviste si è tradotta in un dialogo tra madri e operatrici che ha lasciato spazio al racconto personale entro la cornice dei temi d'interesse per il Centro.

Come anticipato nell'introduzione, sono state due le tematiche di interesse per la nostra indagine: le rappresentazioni sulla famiglia e l'immaginario relativo alla delega di funzioni educative.

La prima parte del colloquio aveva l'obiettivo di raccogliere informazioni sul percorso migratorio, e successivamente ci si è addentrati nell'ascolto delle storie legate alla genitorialità in contesto di migrazione: il momento del parto (se è avvenuto in Italia; quali le differenze con il paese d'origine;

qual è stato il sostegno ricevuto); la cura dei figli in contesto di migrazione e il sostegno della famiglia allargata; la situazione lavorativa in Italia e il livello d'istruzione.

Un tema ricorrente nei racconti delle donne immigrate è proprio il momento del parto e il senso di isolamento che si prova a partire dalla gravidanza (Favaro et al., 2006): l'attesa del figlio e il puerperio nel paese d'immigrazione sono resi difficili da un senso di solitudine per la mancanza della propria madre e di tutta la famiglia allargata che, come vedremo nelle testimonianze, contribuisce in varia misura all'educazione dei figli. Le madri ci hanno raccontato, in linea con quanto ci narra la ricca letteratura scientifica e in particolare dell'etnopsichiatria, il senso di solitudine, nella delicata fase dell'attesa e del post-nascita, che si acuisce dentro le mura domestiche; per la donna che non lavora, priva di reti di contatto esterne alla famiglia questa condizione può perdurare a lungo.

Infine, questa prima parte del colloquio indaga i rapporti intrafamiliari: la differenziazione dei ruoli familiari all'interno della coppia immigrata e la gestione delle decisioni sull'educazione dei figli. Come suggerisce Balsamo (2003), con l'evento della migrazione anche la famiglia più tradizionale subisce dei cambiamenti: la distribuzione delle responsabilità di cura fra moglie-marito può subire cambiamenti, a volte in modo favorevole alla donna, come si vedrà dalle testimonianze raccolte.

Le conduttrici hanno esplorato l'ambito dell'incontro fra sistemi culturali attraverso l'ascolto di testimonianze circa il ruolo materno nel passaggio di saperi legati alle tradizioni del paese d'origine (le feste religiose; il cibo; la lingua d'origine). Preservare le proprie tradizioni, in primis linguistiche, diventa un modo per riaffermare l'identità culturale della famiglia. La madre gioca un ruolo fondamentale in questo passaggio di saperi e in quanto è lei, in queste famiglie, a trascorrere la maggior parte del proprio tempo con i figli e ad interagire con loro in lingua madre.

La seconda parte del colloquio, invece, era dedicata al rapporto con i servizi educativi, nello specifico alla valutazione del percorso personale di entrata nella comunità educativa. Le madri sono state invitate a confrontare l'offerta educativa e scolastica con quella del paese d'origine. Durante il colloquio si esplora il lavoro compiuto dalle madri per tentare di trovare una sintesi fra la necessità di: proteggere il bambino e quella di prepararlo al mondo esterno di cui lei non conosce le logiche (Moro, 2005).

Nel secondo capitolo di questo report si riporteranno i temi emersi dagli incontri singoli con le mamme e da quelli collettivi descritti nel prossimo paragrafo.

2.2 Focus Group:

Se le interviste singole hanno dato spazio alla dimensione più privata e familiare, i Focus Group hanno privilegiato il tema dei rapporti tra famiglie e servizi educativi ed in particolar modo il confronto tra il sistema educativo italiano e quello del paese d'origine.

Per interrogare le mamme sul tema è stato utilizzato un metodo ispirato alla metodologia del fotocolloquio di Manuela Cecotti, ricercatrice e formatrice che il Centro RiESco ha invitato a Bologna nel 2017 e 2018 per illustrare, nell'ambito di corsi rivolti al personale del sistema formativo integrato 0-6 anni, un metodo nuovo per comunicare con le famiglie: attraverso il fotocolloquio gli operatori dei servizi dell'infanzia trovano un dialogo con i genitori grazie al supporto delle immagini. Il gruppo di lavoro ha pensato che questo metodo di comunicazione potesse essere utile, all'interno dei Focus Group, per dare voce a tutte le madri anche a quelle con minori competenze linguistiche. Le fotografie sono diventate uno strumento per la comunicazione tra operatrici e mamme.

La scelta di questa metodologia, che permette di osservare l'azione combinata di atto educativo e fotografia, non è dettata dal caso: parte dal presupposto secondo il quale "la fotografia sta diventando uno strumento importante e significativo per l'analisi e la sintesi all'interno dei contesti dedicati all'infanzia (Cecotti, 2015, p. 39).

Previa alfabetizzazione in campo fotografico degli educatori dell'infanzia, la fotografia può diventare uno strumento efficace di documentazione. Una delle possibili applicazioni prevede di mettere in gioco le immagini per attivare i dialoghi, coinvolgendo le famiglie (...). Le fotografie diventano uno strumento di comunicazione, perchè "possono avere effetti suggestivi, esprimere concetti, trasmettere in modo originalissimo emozioni, attivare reazioni e sensazioni, testimoniare eventi (ibidem, p. 41)².

Le fotografie, quindi, svolgono un'importante funzione: collegare realtà e rappresentazione della realtà. Per favorire l'interazione tra educatori e famiglie nell'ambito dei servizi 0-6, l'autrice indica nei cosiddetti "fotocolloqui" un'occasione per creare le prime relazioni e verificare insieme ai genitori i percorsi individuali e collettivi che i bambini affronteranno all'interno dei servizi. All'interno dei servizi spesso si fa ricorso alle immagini per informare, descrivere, rappresentare; in particolar modo la presenza di una documentazione fotografica serve a sviluppare abilità di tipo rappresentativo integrando linguaggio verbale con quello fotografico.

² Per l'approfondimento completo si rimanda al volume *Fotoeducando, la fotografia nei contesti educativi*, M.Cecotti 2016

Le proposte emerse dai laboratori formativi condotti da Ceccotti hanno suggerito al gruppo di lavoro una modalità nuova, riadattata sulla base del contesto, di entrare a contatto con madri.

Durante gli incontri collettivi con le mamme, le fotografie sono state utilizzate come stimolo al dialogo, come strumento per rappresentare la realtà e come supporto al racconto. Il gruppo di lavoro ha selezionato circa 30 foto rappresentative dei servizi educativi 0-6: bambini al nido e alla scuola dell'infanzia durante l'ora dei pasti, l'ora dei giochi, le attività all'aperto, i momenti di cura da parte delle educatrici.

E' stato chiesto alle mamme (riunite in gruppo) di scegliere quale tra le foto mostrate fosse più rappresentativa della propria idea di scuola e la motivazione della scelta. Il tentativo era quello di cogliere l'aspettativa delle madri straniere nei confronti dell'esperienza educativa e come immaginano i propri figli all'interno della scuola: la scelta dell'immagine compiuta dalle madri ci offre qualche elemento per cogliere quale aspetto risulta prioritario, o più rappresentativo di un proprio personale immaginario, fra quelli del gioco, degli apprendimenti, delle autonomie, della relazione con l'adulto, delle routines. Se un' opzione non esclude necessariamente l'altra poiché tutti gli aspetti citati, insieme ad altri, compongono nel loro insieme la relazione di cura, la scelta obbligata di una sola fotografia ha portato ogni mamma a indicare una sola tra le azioni educative, quella che, in qualche modo, la rappresentava, per lo meno in quella contingenza.

Il supporto che le fotografie possono fornire al dialogo si è rivelato utile in questo contesto perché ha facilitato la risposta di ogni mamma a prescindere dai propri livelli linguistico.

In una fase successiva è stato chiesto alle mamme di confrontare l'idea attuale di servizio educativo indicata tramite le immagini con le proprie aspettative prima di arrivare in Italia. Il servizio che hanno conosciuto a Bologna corrisponde alle aspettative? Quali sono le differenze percepite tra il sistema scolastico italiano e quello del paese d'origine? Il quesito era stato proposto in occasione degli incontri singoli, ma con il Focus Group è stato possibile approfondire, stimolando il confronto tra donne con provenienze diverse. Questo momento collettivo ha lasciato infine spazio a nuovi temi proposti liberamente dalle madri che hanno evidenziato criticità o energie positive nel loro personale incontro con il mondo educativo o scolastico.



3



**Idee di cura
e incontro tra
stili educativi
nelle parole
delle madri**



**>> Idee di cura e
incontro tra stili
educativi nelle parole
delle madri**





Idee di cura e incontro tra stili educativi nelle parole delle madri

Con il ciclo di incontri descritto sono state raccolte 23 testimonianze singole e varie osservazioni emerse da 3 Focus Group. Le partecipanti sono prevalentemente mamme dai 30 ai 35 anni che hanno bambini di varia età compresa tra i pochi mesi e i 18 anni. La maggior parte ha più di un figlio che frequenta, o ha frequentato, i servizi educativi per l'infanzia e la scuola primaria.

Tutte le donne hanno dichiarato di vivere in Italia con la propria famiglia da un periodo compreso tra i pochi mesi e i 13 anni, con poche eccezioni rappresentate da famiglie che sono in Italia da più di 15 anni. Le partecipanti raccontano di essere arrivate a Bologna (solo in un caso hanno vissuto in altre città prima di arrivare a Bologna) per motivi familiari. Delle 23 donne ascoltate 20 si sono ricongiunte con il marito che già viveva e lavorava in Italia da vario tempo. Due donne emigrate con genitori e fratelli per motivi di lavoro e infine una sola donna con marito italiano che ha deciso di trasferirsi con lui e i propri figli in Italia. Quasi tutte le intervistate hanno dichiarato di non avere una occupazione al di fuori della cura domestica e dei figli, anche se alcune hanno dichiarato che nel paese d'origine svolgevano un lavoro riferibile al loro titolo di studio. In particolare, coloro che avevano una occupazione nel paese d'origine hanno espresso la volontà di ricominciare a lavorare. Solamente 3 fra le intervistate lavorano fuori casa al momento del contatto con le operatrici del Centro.

Se è vero che la maggior parte delle donne ascoltate afferma di cercare sempre l'accordo con il marito, diverse dichiarano invece di prendere da sole la maggior parte delle decisioni relative alla cura, in quanto a causa del lavoro del marito sono loro ad essere più a contatto con i figli. Solo per 3 madri fra quelle ascoltate è il marito che decide per tutti. Questi racconti ci confermano quanto appreso dai migration studies circa l'impatto che la migrazione genera sull'assetto dei ruoli familiari (Tognetti, 2011): a seguito del ricongiungimento, anche per la mancanza di supporto da parte della famiglia allargata, le dinamiche che sottendono alla responsabilità genitoriale subiscono trasformazioni e non escludono una redistribuzione di ruoli e responsabilità sia nei rapporti coniugali sia in quelli madri-figli.

I colloqui hanno rappresentato una utile occasione per comprendere alcune dinamiche legate alla trasmissione dei saperi e al ruolo giocato dalle madri nei contesti di migrazione: dal momento che si avvertiva chiaramente, all'interno del gruppo di lavoro, l'esigenza di proporre questioni chiare e il più possibile interpretabili culturalmente, si è scelto di evitare di proporre astrazioni e termini come cultura o saperi. Il gruppo ha optato allora per individuare il piano linguistico come più opportuno,

poiché facilmente identificabile, chiedendo alle partecipanti come e se avviene la trasmissione della lingua madre ai figli.

Le operatrici del Centro hanno proposto dunque alle madri di raccontare se e quando usano la lingua madre con i figli, chiedendo come si posizionano rispetto al bilinguismo dei figli.

Altri aspetti toccati sono quelli della religione e della tradizione gastronomica.

Tutte le mamme hanno dichiarato di proporre consapevolmente aspetti della propria cultura ai figli, intesa come insieme di pratiche riferibili alla “tradizione” nonché alla religione, dentro le mura domestiche.

Per quanto riguarda la scelta della lingua da usare in casa le mamme hanno disegnato degli scenari familiari molto diversi tra loro. Un elemento comune a tutte quelle che si sono espresse sul tema è l'uso di entrambi i codici linguistici: la maggioranza dichiara che dentro casa si parla sia la lingua madre sia l'italiano; i racconti confermano il tipico affresco di una famiglia bilingue in cui i coniugi scelgono la lingua madre come veicolo di comunicazione, mentre i bambini si esprimono alternativamente con i due codici con i genitori, ma preferiscono invece utilizzare l'italiano con i fratelli. Le differenze sorgono tra il diverso grado di attaccamento della mamma alla lingua madre: fra le 23 madri ascoltate, 5 ci hanno raccontato la loro urgenza di coltivare la lingua d'origine, anche in forma scritta, per favorire un legame più profondo con il paese d'origine dei genitori; due fra loro si dichiarano spaventate all'idea che i loro figli dimentichino la L1.

Due mamme dichiarano, invece, di preferire che i figli parlino solo in italiano. In due casi specifici è solo il padre a usare questo codice.

Traspare poi dalle testimonianze che i figli spesso scelgono di non parlare italiano soprattutto con la madre a causa della bassa competenza linguistica (solo una dichiara di parlare solo italiano con la propria figlia).

In generale emerge un netto orientamento dei bambini per l'italiano che diventa lingua per gli scambi con i pari e gli adulti nel mondo della scuola ma anche con i fratelli e con amici fuori dai contesti scolastici. Le madri hanno condiviso con le operatrici la consapevolezza circa la riduzione degli spazi della lingua madre, anche in ambito domestico, in cui l'uso si limita alla comunicazione con i genitori.

Di qui il timore espresso nei confronti di questo processo di erosione, o di sottrazione, da parte di alcune madri che raccontano dell'impoverimento delle competenze in lingua madre nel bambino¹. A questo timore sono legate le richieste, da parte di due madri, di dare qualificare e dare supporto alle scuole di lingua presenti a Bologna. Una madre racconta di essersi assunta l'impegno di portare ogni domenica il figlio alla scuola di lingua organizzata dal Centro Interculturale Massimo

Zonarelli, nel Quartiere San Donato San Vitale, unico riferimento per la famiglia nonostante la distanza dall'abitazione.

Per facilitare lo scambio sul tema del mantenimento di pratiche tradizionali sono stati individuati alcuni ambiti di cura ulteriori che si aggiungono a quello della trasmissione dei saperi linguistici: il primo è quello della tradizione culinaria.

Tutte le madri hanno raccontato di aver introdotto, dopo l'ingresso nella comunità educativa-scolastica, ricette e preparazioni italiane. L'introduzione dei gusti e dei sapori italiani nella dieta dei figli a scuola ha favorito l'ingresso anche nelle case di commistioni e prestiti fra tradizioni culinarie. Le madri ascoltate vedono nella pratica religiosa il veicolo privilegiato per preservare la cultura d'origine. Hanno tutte dichiarato di praticare la religione anche attraverso le feste, celebrandole in casa e fuori, grazie alle comunità presenti sul territorio. Alcune donne, però, hanno sottolineato qualche difficoltà: ad esempio il fatto che non si possa festeggiare come nel proprio paese d'origine una ricorrenza in quanto, non essendo festività nazionale, i genitori lavorano e i figli vanno a scuola. In generale, però, la non corrispondenza delle festività italiane con le proprie non sembra costituire un ostacolo in quanto dentro casa è sempre possibile mantenere i propri usi. Una mamma, in Italia da 20 anni con conoscenza approfondita della lingua italiana, ha raccontato di come nel tempo la sua famiglia si sia aperta alle festività religiose italiane, partecipando anche al Natale. La donna ci racconta che questa scelta non crea nessun problema nella preservazione della propria identità religiosa - anzi – aggiunge – “è importante non chiudere la porta al mondo esterno e far finta con i propri figli che il mondo sia tutto come dentro la propria casa”.

Il tema dei rapporti familiari è stato affrontato anche attraverso il racconto del momento del parto: alcune madri si sono espresse sul loro vissuto come esperienza di solitudine per la mancanza della rete familiare. In poche tuttavia sono riuscite ad esprimere in maniera approfondita quel momento, mentre la maggior parte ha preferito archiviare la fase della gravidanza, del parto e del post-parto come genericamente positiva, portando le operatrici a contatto con una soglia di intimità che non era possibile varcare e che era necessario rispettare.

Solo una fra le partecipanti ha spiegato di aver avuto accanto alcuni membri della famiglia, indicando quindi nella loro presenza la ragione per cui l'evento del parto è stato positivo. Una donna ha espressamente detto di aver preferito partorire in Italia rispetto al Marocco³.

3 La ragione non è specificata nella trascrizione dell'intervista. Si noti che nelle trascrizioni per motivi linguistici o emotivi l'intervistata non ha approfondito un tema o un pensiero e le operatrici non hanno insistito per favorire la fluidità dell'intervista.

La sensazione di solitudine emerge sia dai racconti di coloro che avevano avuto altri figli nel paese d'origine, sia dalle madri che hanno vissuto per la prima volta l'esperienza del parto in Italia. Le intervistate hanno segnalato l'impossibilità di avvalersi dell'aiuto della madre per la cura dei figli più grandi durante la degenza in ospedale o al ritorno a casa dopo la dimissione. Una mamma pakistana in particolare, ha spiegato come nel suo paese avrebbe potuto riposare per un mese, secondo tradizione, mentre qui in Italia non è stato possibile.

Il ruolo di supporto che svolge la famiglia nel paese d'origine è stato un tema ripreso dalle madri non solo nell'ambito del parto e della nascita ma anche del processo di educazione successivo ai primi anni di vita. Essere genitori in un contesto di migrazione pone di fronte al confronto con modelli differenti di genitorialità, e di famiglia: la rappresentazione della genitorialità in una famiglia allargata è di tipo distribuito e condiviso e si scontra con la visione "occidentale" di parentalità ridotta alla sola coppia. Quasi la metà delle madri intervistate ha sottolineato la mancanza della rete familiare costituita da tutti gli adulti con cui i piccoli entrano in relazione e che in varia misura svolgono una funzione di aiuto e supporto all'educazione.

Questo sentimento è emerso nei colloqui con alcune madri di origine africana: una mamma marocchina e una camerunese spiegano che nel proprio paese è tutta la famiglia a occuparsi dei bambini, e questo è fondamentale anche per poter lavorare (la nonna o le zie possono occuparsi dei bambini per consentire alla madre di provvedere al sostentamento della famiglia). Anche una donna egiziana, in Italia da diversi anni, racconta di sentire la mancanza della propria famiglia, anche se riconosce che la vita in Egitto non sarebbe molto diversa poiché, a suo parere, le famiglie si assomigliano. Tre donne del Bangladesh, due del Pakistan, una dello Sri Lanka e una irachena spiegano che nel proprio paese è tutta la famiglia allargata a cooperare nell'educazione dei figli, e provano nostalgia per quella che viene vissuta come una privazione.

Non mancano posizioni differenti a evidenziare come i contesti di provenienza nei paesi d'origine siano sottoposti a evoluzioni simili a quelle che hanno attraversato, e che attraversano tuttora, le strutture familiari del nostro paese: una madre giordana e una marocchina dichiarano che il sentimento di nostalgia verso la famiglia lasciata nel proprio paese non è legato alle preoccupazioni per la crescita dei figli: i loro figli crescerebbero allo stesso modo anche nei paesi d'origine. In Giordania, precisa la madre, lo stile di vita è simile a quello italiano: la coppia dei coniugi si occupa dei propri figli, tutti gli adulti lavorano e hanno le stesse difficoltà e le stesse necessità che abbiamo qui in Italia.

Dalla seconda parte delle interviste, dedicata ai servizi educativi sono emersi dei contenuti significativi e differenti. Un contributo comune a quasi tutte le partecipanti è legato alla valutazione

positiva dell'esperienza educativa e scolastica in Italia. Tale valutazione tiene conto sia del benessere che le madri raccontano di percepire nel bambino, sia dell'attenzione alla relazione da parte di educatori e insegnanti.

Le madri che abbiamo ascoltato hanno proposto due modelli differenti di accesso ai servizi: alcune hanno riferito di aver raccolto informazioni e provveduto alle domande di iscrizioni attraverso il marito, perché più competente dal punto di vista linguistico e nel sistema di relazioni familiari, colui che nella coppia è più legittimato ad avere contatti con servizi ed istituzioni. In due casi il marito residente in Italia, da diversi anni, si conferma il ponte tra la famiglia e il mondo esterno per motivi linguistici. Emergono, però, altri canali di contatto: informali (amici, comunità), istituzionali (servizi e informazioni sui siti delle Istituzioni educative).

Dai colloqui emerge il grande investimento familiare nel percorso scolastico: la riuscita scolastica dei figli assume per la famiglia straniera un significato di riscatto e giustifica l'esilio, dà senso alla partenza e alle aspettative.

Cinque madri ci hanno raccontato che insegnano in casa a leggere e scrivere in italiano (o hanno pensato di farlo) ai figli che frequentano ancora la scuola dell'infanzia in previsione dell'ingresso nella scuola primaria. Una mamma del Camerun, in particolare, racconta che il sistema scolastico del suo paese è stressante e duro per tutti gli studenti; giudica giusto che i bambini siano sereni a scuola e possano giocare alla scuola materna, ma dichiara di insegnare a leggere e a scrivere in italiano a casa nel pomeriggio in preparazione alla primaria. Aggiunge che in Camerun i bambini già alla scuola dell'infanzia imparano a contare e conoscono l'alfabeto di due lingue. Una mamma marocchina, invece, indica la ragione del successo alla primaria di suo figlio nel fatto che lei e suo marito avevano insegnato al bambino a leggere e scrivere in italiano fin dalla scuola dell'infanzia.

Dal confronto tra sistemi emerge in generale che in quasi tutti i paesi d'origine delle madri l'accesso alla primaria avviene prima, a 5 anni; le madri descrivono la scuola primaria nei paesi d'origine come un percorso più duro e rigido. Notano che in Italia la scuola dell'infanzia lascia spazio al gioco e al benessere del bambino; opinione della maggior parte delle donne ascoltate è che gli insegnanti, in Italia, dimostrano più cura nei confronti dei bambini e che i bambini appaiono più seguiti anche per via del numero ridotto di studenti per classe rispetto ad altri paesi.

Quanto ai servizi per la prima infanzia, dai colloqui è emerso che, nel paese d'origine di alcune madri, il servizio del nido d'infanzia non esiste (Sri Lanka), oppure esiste solo come servizio privato (ad esempio in Marocco e in Giordania); in Pakistan esistono dei servizi alternativi al nido d'infanzia pubblico, che una madre definisce "Nursery Prep" e "Play Group". Il nido d'infanzia rappresenta dunque una opportunità spesso non conosciuta dai genitori migranti, soprattutto da coloro che provengono da contesti in cui il welfare pubblico è inesistente o non raggiunge tutta la

popolazione. Probabilmente questa mancanza di esperienza determina, insieme ad altri fattori di carattere economico e socioculturale, la scelta diffusa di non avvalersi di questo servizio.

Solo sei mamme, tra le intervistate, hanno deciso di iscrivere il proprio bambino. Tre di loro hanno spiegato di aver ricevuto informazioni dall'ospedale e dal servizio sociale, che hanno consigliato di iscrivere il bambino al nido e da una vicina di casa italiana. Tutte queste mamme si dichiarano molto soddisfatte del servizio, in particolare sottolineano che il nido è un luogo dove i bambini hanno occasione di imparare: possono prendere contatto con la lingua italiana quando a casa non sarebbe possibile, e, a loro giudizio, tale esposizione anticipata sarà determinante per la riuscita scolastica.

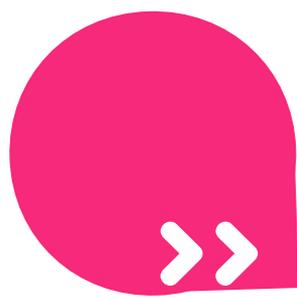
Una partecipante giordana dice di notare molte differenze tra il primo figlio che non ha frequentato il nido e la figlia minore che, grazie al nido, risulta a suo parere molto più autonoma e sicura.

La maggior parte delle madri intervistate tuttavia ha dichiarato di non usufruire di questo servizio: in quanto non occupate, non ritengono necessario iscrivere i propri figli al nido.

Infine, sono emersi alcuni temi già citati dalle madri intervistate singolarmente, come la qualità della scuola italiana e la professionalità degli educatori, ma anche nuovi argomenti d'interesse. In particolare, le madri con figli che hanno fatto esperienza di nido, hanno evidenziato l'autonomia raggiunta dai bambini che frequentano l'asilo nido: imparano a mangiare soli; a curare la propria igiene e a seguire le indicazioni dell'educatore. Secondo le madri intervistate, questa esperienza si rivelerà positiva per la riuscita scolastica futura.

La quasi totalità delle madri inoltre esprime un parere positivo sulla prassi di far giocare i bambini all'aperto è giudicata molto positiva.

Dai colloqui emerge la difficoltà per i genitori di comprendere il significato delle pratiche legate al periodo di ambientamento nei servizi educativi. Tutte le madri esprimono perplessità circa le tempistiche previste per l'inserimento al nido e, in misura minore, alla scuola dell'infanzia: raccontano che nei paesi di provenienza il tempo a disposizione per i bambini per adattarsi al nuovo ambiente è molto più breve; le madri hanno spiegato che “il pianto dei figli è naturale” e preferirebbero che l'inserimento fosse più rapido, anche in favore delle madri che devono lavorare o occuparsi di altri bambini.



**>> In punta di
piedi: pratiche di
ascolto e spazi
di parola**



**>> In punta di piedi:
pratiche di ascolto e
spazi di parola**



In punta di piedi: pratiche di ascolto e spazi di parola

Il percorso realizzato ha chiuso il ciclo di corsi di italiano della cura, offrendo uno spazio e opportunità di scambio fra madri.

Come chiarito in premessa, questo percorso di ascolto era volto a raccogliere elementi utili a comprendere, almeno in parte, da quale sistema educativo provengono le famiglie che abitano i nidi e le scuole d'infanzia e primarie della città e quale immaginario di rappresentazioni incontrano i servizi 0-6 nel contatto con le famiglie che vengono da lontano.

Il percorso è stato anche un'occasione per sperimentare una modalità nuova di comunicazione, quella del fotocolloquio, con gruppi di apprendenti che hanno potuto utilizzare, in questo modo, anche il linguaggio delle immagini come veicolo di stimolo alla partecipazione al dibattito nel focus group.

Nell'assoluta consapevolezza dei limiti metodologici di tale esperienza, e nell'auspicio di poter rendere più efficaci le azioni di contatto e ascolto, il gruppo di lavoro propone una restituzione di quanto emerso, in sintesi, dagli incontri.

Si è trattato non di un lavoro di ricerca, ma, nelle corde di un Centro interculturale che ha come vocazione quella della creazione di opportunità di carattere educativo e formativo e della successiva documentazione, di una occasione preziosa per creare uno spazio di parola generalmente poco contemplato nei servizi.

Dare parola tuttavia ha significato, in questo caso, proporre una azione di ascolto attraverso sollecitazioni che hanno cercato di raccogliere storie, esperienze, impressioni e riflessioni, tuttavia con la consapevolezza che l'oggetto di cui si è parlato con le madri (il benessere e lo sviluppo del bambino) possa avere forme diverse; inoltre, parlare di maternità, ruoli familiari, aspettative può significare, per alcuni, toccare corde dolorose, rievocare esperienze traumatiche, e camminare su

terreni mai percorsi prima. Per questo, il percorso in questo spazio di ascolto e di raccolta di testimonianze è stato fatto...in punta di piedi.

Per tale ragione, chi legge noterà che alcuni punti, seppur toccati lateralmente, non sono stati approfonditi e non potevano esserlo. Per quanto parziale dunque, questa esperienza ci ha reso evidente il bisogno e il piacere di essere ascoltate da parte delle madri che parlano altre lingue, le grandi speranze e l'enorme investimento sul percorso educativo e scolastico dei figli, la fatica a comprendere alcuni significati e il perché di talune scelte educative nel nostro contesto. Ma ancora, il generale riconoscimento del valore dei servizi educativo e della qualità della cura che rende meno difficile il percorso formativo futuro dei loro bambini e delle loro bambine.



Bibliografia



>> **Bibliografia**

Per consultare i materiali del CD>>LEI Centro RiESco:
www.comune.bologna.it

- Balsamo F. (2003), *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale*, Carocci.
- Belendez Susana, Silvia Fiorani, *Una giornata nei servizi per l'infanzia. Unità didattica sull'italiano della cura per madri straniere*. www.iperbole.bologna.it/cdle/notizie/109:43530/
- Bolognesi I., (2013), *Insieme per crescere. Scuola dell'infanzia e dialogo interculturale*, Milano, Francoangeli.
- Cecotti, M. (2016), *Fotoeducando: la fotografia nei contesti educativi*, Junior.
- Cisf, a cura di (2014), *Le famiglie di fronte alle sfide dall'immigrazione. Rapporto famiglia – Cisf*.
- Della Puppa F., (2014), *Uomini in movimento: il lavoro della maschilità fra Bangladesh e Italia*, Rosenberg & Sellier.
- Favaro G., Mantovani S., Musatti T., a cura di, (2006), *Nello stesso nido: famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*, FrancoAngeli.
- Carnà K., Sara Rossetti, (2018), *Kotha. donne bangladesi nella roma che cambia*, EDIESSE ED.
- Moro M. R., (2005), *Bambini di qui venuti da altrove: Saggio di transcultura*, Milano FrancoAngeli.
- Tognetti M.G., (a cura di), (2011), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, del Pakistan, India*, UTET.
- Vittori M. R., (2003), *Famiglia e intercultura*. Bologna, EMI.

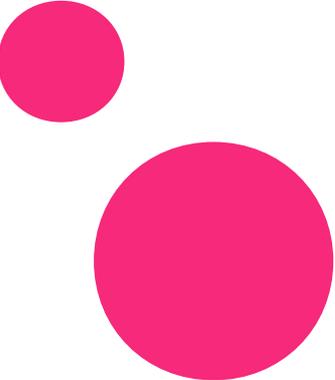
Riviste:

- Cecotti, M. (2015). *La fotografia nei contesti educativi*, in *Bambini*, 7, 39-43.
- Cecotti, M. (2016). *Fotografare i bambini*. *Bambini*, 1, 55-59

 **APP/Culture 2020**

Quaderni di approfondimento del Centro RiESco

Per consultare i materiali del CD»LEI Centro RiESco:
www.comune.bologna.it



L'italiano della cura.
Pratiche di ascolto
con madri migranti
